Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.8

CARENPI, LUIGI <SEC. 17.>

L' Almira. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di S. Giovanni e Paolo l'anno 1691. Consagrata all'altezza serenissima del signor prencipe Luigi d'Este

Albrizzi, Venezia 1691

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 17
8

FB BUE2L4HO
Pd 3328L
Inv. 26090

8

L' ALMIRA

DRAMA PER MUSICA

Del Sig: Giulio Pancieri

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMANI

Di

S. GIOVANNI, E PAOLO,

L' Anno 1691.

CONSAGRATA

All' Altezza Serenissima

Del Signor Prencipe

LUIGI D' ESTE.

BIBLIOTECA ESTENSE

IN VENETIA, M. DC. LXXXXI.

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

ALTEZZA

Serenissima.



Acquero i Pren-
cipi ai Sogli, alle Corone

per estendere la soura-
nità sopra dei Vassalli
e dei sudditi, e fù que-
sta giustizia in sublime
compenso della virtù, c
degl' Avi, che tramman-
darono il retaggio ne Po-
steri, ò di chi fatti di
quella gl' Alcidi guada-
gnarono dall' Universale
concorso l'esaltatione. L'-
A.V.S. che non meno per
l'uno, che per l'altro mo-
tivo risplende nel Mondo
per l'Idea della Grandez-
za di tutte le virtù epi-
logate in se stessa per vin-
cere la Fama de Proge-

nitori,

nitori, esige per diritto del-
le adorabili doti la vene-
razione di tutta Europa.
Le fatiche de Letterati non
possono scegliere patroci-
nio più nobile, che sotto
al Cielo della Reggia E-
stense, di cui l'A.V. si fa
conoscere il valido Atlan-
te nel sostenerlo, onde il
di lui Giove risiede à più
fermo piede nel Trono.
Quindi è che la mia pen-
na prende corraggioso il
volo pari d'Aquila per
giungere ad umiliarsi à
raggi di Sole così risplen-
dente, consagrando all'A.V.

questo Drama, che hà l'onore d'essere rappresentato nel famoso Teatro Grimano. A questa picciola offerta di riverente raßegnatezza degni l'A. V. Nume tutelare della Republica Letteraria donare l'alto aggradimento, sotto l'ombra del quale sperano i miei sudori prendere più prospera sorte, e più fortunati successi. Dalla munificenza che risiede nell'animo uguale agl'Augusti, concepisco viva speranza della generosa grazia, dalla quale incatenato con vincoli d'obligazione, non cessarò d'illustrare i miei fogli col nome eterno dell'A. V. mentre inchinandomegli con tutto ossequio resto

Div. A. S.

A

Venetia li 22 Novembre 1691.

Umiliss. Oblig. Serv. Oseq.
Lovigi Carenpi.

ARGOMENTO.

ALfonso Rè di Castiglia spinse Consalvo all'ora Sposo di Almira in qualità di Ambasciatore appresso il Rè di Cilicia, ove gli partorì un figlivolo, che fù l'ultimo della sua prosapia, nomato Floraldo. Richiamato il Real messaggiero in Castiglia, in cui haveva due altri figliuoli dimandati Osmano, e Raimondo datigli in luce da un'altra moglie, si ruppe il Naviglio sopra cui ritornava alla Patria, essendosi affogata Almira, e salvato l'Infante Floraldo, che da lui fù parimente supposto sommerso frà l'onde, mà questo effettivamente fù raccolto da un Pescatore, che lo allevò con nome di Fernando. Cresciuto questo fanciullo capitò in Castiglia senza saper di sua condizione, e Consalvo suo Padre, che non lo conobbe, per natural simpatia lo accolse, ed introdusse in Corte. Morì successivamente Alfonso, che lasciò il governo del suo Regno, e di un'unica sua figlivola parimente dimandata Almira à Consalvo con disposizione, quando fosse pervenuta à compir 20 anni, che dovesse metterla nel possesso dell'Impero, ed essa maritarsi con uno de figli di Consalvo, che fù tralcio della stirpe Reale.

BENIGNISSIMO

LETTORE.

SE questo Drama ti riuscirà come la Statua di Policleto, ch'esposta à vista de gli Aristarchi, parve loro un Mostro senza forma, compatisci l'artefice, che se manca nella struttura, tanto più brama d'incontrar il tuo genio. Spera forse di presentarti frà breve tempo qualch'altr'Opera, che non sarà di tanta imperfezione. S'egli è deforme lascia di leggerla, bensì contentati di venirla à sentire cantata di Virtuosi Rappresentanti, con le dolci note del Signor Giuseppe Boneventi, perche in tal guisa non partirai tanto scontento. Implora chi te la espone gl'-

gl'atti della tua amorosa gentilezza, pregandoti à non volerlo abbatter tanto, che più non possa prender l'animo d'ingerirsi in simil facende. Tanto spera dalla somma tua cortesia, per cui ti brama dal Cielo ogni maggior contento.

Le parole, Fato, Destino, Dei, Sorte, e simili, protesta chi le scrisse, che non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Sala con eminente Trono.
Giardino con piante,
Ridotto per il gioco di Corte in luogo scoperto.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanza ornata di Statue con diverse Porte.
Recinto d' artificiosa Fontana con una porta di muraglia corrispondente à gli Appartamenti della Regina in casa di Fernando.
Camera della Regina.

NELL' ATTO TERZO.

Passeggio.
Cortile con veduta di stanze terrene,
Salone con Trono.

IN-

INTERLOCUTORI.

Almira Regina di Castiglia amante segreta di Fernando.
Edilia Principessa amante non corrisposta di Osmano, quantunque dallo stesso precedentemente amata.
Consalvo congiunto di Almira, e Tutor della medesima.
Osmano, e Raimondo figliuoli del sudetto, e che aspirano alle Nozze della Regina.
Fernando Segretario della Regina, ed amante segreto della medesima, quale nel progresso dell' Opera viene scoperto per Floraldo parimente figliuolo di Consalvo.
Tabarco servo del sudetto.

A T-

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Sala con eminente Trono.

Consalvo, Almira, Osmano, Raimondo, e Fernando.

DE gl'anni tuoi, Reina, il Sole addempie
Il vigesimo corso, & oggi à punto
Termina quella cura,
Che dite, de l'Impero
Fù da Alfonso tuo Padre à mè commessa.
Oggi dunque tu premi
L'inclito Soglio, e si rimiri al fine
Di corona Regal cinto il tuo crine.

SCE-

SCENA II.

Osmano, e Raimondo.

à 2. REgni Almira, e le leggi
A la stessa Fortuna ella prescriva

Choro di Popolo. Viva Almira, viva, viva.

SCENA III.

Almira discesa dal Trono, Consalvo, Osmano, Raimondo, e Fernando.

(egregi

Alm. COnsalvo, in premio de tuoi merti
E de la fè, che à mè, Tutor, serbasti
Habbia l'insigne tuo
Primogenito Osmano
Di mie Squadre il comando.
Sia Raimondo il minore
Di sì gran Genitor germoglio altero
Gran Cancellier del mio novello Impero.
Fernando, (ch' il segreto
Di già seppe occupar de l'alma mia,)
Mio Segretario sia,
E tu, Signor magnanimo, e prestante
Di questo Regno mio sarai l'Atlante.

Cons. M'umilio al Regio onor.

Osm. Osman l'eccelsa
Munificenza adora.

Rai-

Rai. E proſtrato Raimondo
Il tuo gran genio in si grand'opre onora.
Oſm. Tutto umilio alta Regnante
A tui cenni queſto cor.
Inſtancabil anche Giove,
Che le Stelle, e i Fati move
A te doni i ſuoi favor.
Tutto, &c.
Al. Ei, che da te diſcende
E un Aſtro de l'Imper, ch'ogn'ora ſplende.
Conſ. Compartì à noi favor troppo eminenti.
Fer. (Lega in ver con gli accenti.)
Rai. Ti conſagro ò gran Reina
Tutta l'alma, e tutto il ſen.
Del gemmato Cielo i Rai
Inſaziabil non ſian mai
Di moſtrarti il bel ſeren.
Ti, &c.
Alm. Può ſuo nobil ingegno
Far ne ſuoi moti armonioſo il Regno.
Fer Jo, che ſtraniero ignoto
A sì gran miniſtero eletto fui
Ofro à tè queſto cor umile in voto.
Alm. D'un illuſtre natale
Fan l'opre tue la fede,
(E ciò additan quei lumi à chi no'l crede.)
Alm, Sò ben che Regnante
Più degna di tè.
Il Mondo non hà.
Per l'alto favore
Legato il mio core
Ogn'ora ſarà.
Sò, &c.

SCE-

SCENA IV.

Conſalvo, ed Almira.

Conſ. OR che su'l crine ti sfavilla il Serto,
Il foglio ti preſento,
In cui per le tue nozze
Hà ſcritti il Padre tuo gl'ultimi imperi,
E diè lume, e diè legge à tuoi voleri,
Alm Vediam ció, che contiene. *legge.*
Conſ. Leggi, leggi, ch'io mi parto
A riposi ſoſpirati.
Deve ſtar ſempre vegliante
Chi l'incarco ben peſante
Hà sú gl' omeri de Stati.
Leggi, &c.
Al. Che leſſi! Ohimè. Spoſarmi dũque i deggio
Ad un de figli di Conſolvo? ò Dei.
E Fernando, che adoro? E adoro (ahi ſorte)
Vom, che di ſtirpe ignoto
Non è degno di Scettro? E quei bei rai?
E'l Paterno voler? che faró mai?
Chi più mi piace io voglio
Stretto legarmi al ſen;
Mi ſento un tal ardore,
Ch'ogn'ora penſa il core
Al lucido ſuo ben.
Chi, &c.

SCE.

SCENA V.

Giardino con piante.

Edilia, e poscia Osmano.

Edi LE sembianze del mio ben
Vò trà fiori vagheggiando,
E nel verde questo sen
Di gioia il seren
Par, che vada un dì sperando. Le, &c.
Osm. Quì Edilia? I parto.
Rai. E dove
Volgi le piante Osman? Meco ti sembra
Sì noioso il soggiorno?
Osm. (Pur m'annoia costei.)
Edi. Più graditi ad Osmano
Non son gl'amori miei?
Osm. (Achetarla conviene.)
Qual freneſia, qual larva,
Per ombre vane i tuoi pensieri aggira?
Tù vedi pur, che solo
De la tua vista, ò bella,
Le venture condisco, e i guai consolo.
Edi. Mà i bramati Imenei, che promettesti
Ancor vai ritardando.
E' gran tormento, Osmano,
Sperar il bene, e sospirar il quando.
Osm. (Vuò lusingarla.) Edilia
Da tè, da tè non mai
Andrà quest' alma sciolta.

Edi.

Edi. Dammi dunque la destra.
Osm. Un'altra volta.
Son questi i giuramenti?
Sù le tempia nocenti
Di Rai maligni, e d'influenze fello
Giove armerà le spergiurate Stelle.
Osm. (Più soffrir non posso io.)
Sappi Donna importuna,
Ch'à più sublimi amori,
Già, già il merto m'invita, e la Fortuna.
Edi. Proverai di che fiere saette
S'armi l'ira di Donna tradita,
Come far sà ben tosto vendetta
Nobiltà, che si vede schernita.
Proverai, &c. *parte.*
Osm. Vomita quanto sai
Da le labra maligne il tosco, e l'ira,
Perche al fin caderai,
Quando noto ti sia,
Ch'à fortune Regali Osmano aspira.
Amar per impegno
E' un misero amare.
Non può questo core
Soffrir più l'ardore
Di fiamma non care.
Amar, &c.

SCE-

SCENA VI.

Raimondo, che s'incontra in Oſmano mentre partiva.

Rai. GErman, tù ſai, ch' il Padre
A noi in ſegreto eſpoſe
D'Alfonſo, il noſtro Rè, gl'ordini eſtremi.
Oſm. Lo sò.. Che dir vorreſti?
Rai. Che tù d'amori oneſti
Già per Edilia auvampi, e che me ſolo
Spoſo de la Reina,
La Sorte favorevole deſtina.
Oſm. Edilia più non amo.
Rai. (Ohimè, che intendo!)
Oſm. E già la mano á l'aureo Scettro io ſtēdo
Rai. È dubbia la mia ſpeme,
S'il German m'è rivale..
Mà per ſalir al Trono
Sagace addoprerò forza, ed ingegno,
Non mai ſuda à baſtanza
Chi ſpera in premio á ſue fatiche un Re-
Conſolati mio core, [gno:
Coſtanza, e non temer..
Se di regnar hai brama
Vagheggia, ſervi, & ama
Chi ti può far goder.
Conſolati, &c.

SCENA VII.

Fernando.

Fer. CAre erbette, ameni fiori
A temprar i vivi ardori
Non tardate del mio ſen.
Lampo Regal mi và
Con l'eccelſa ſua beltà
Fulminando à Ciel Seren.
Care, &c.
Reina, Idolo mio
Audace io ſon, lo sò.
Trà il rimorſo, e'l deſio
Tengo in battaglia il cor. Che mai farò!
Mà ſe bambin da l'onde
Di procelloſo Mar ritolto à ſorte,
E di mia Stirpe ignaro
A la beltà d'Almira alzo i penſieri,
Forz' è, ch' eletto ancora
M'habbia il Cielo à trattar Regni, & Im-
Se quì dunque volgeſſe, [peri.
Come há d'uſo, le piante
Legga, e veda, ch'io ſon tacito amante.
Scriverò queſto carme.
AMO, E DIRLO NON OSO.
Incidendo una ſcorza d'albero ſcrive, come ſopra.

SCENA VIII.

Almira, e Fernando, che scrive come sopra.

Alm. FErnando i ben discerno
Mouer la mano à lacerar la scorza;
Mà parmi, ché più forza
Habbiano i guardi à lacerar l'interno
Fer. Amo, edi.. Mà che veggio!
Al veder di Almira lascia di piú scrivere.
Alm. (Vuò veder, se comprendo
Ciò, che scrisse il mio bene
Amo e di? Già l'intendo
Amo Edilia vuol dire,
E già sento nel core
Vn geloso martire,)
Và tosto, e fa, ch'al gioco
La Nobiltà più grande
Venga senza dimore.
Parti veloce và, và traditore.
Fer. (Deh qual subito sdegno
Al sereno mio Sol conturba i Rai?)
Reina. [*Alm.*] Ancor non vai? *Fer. parte.*
Fernando all untanai, che non mi legga
Nel volto nuvoloso
La tempesta del cor fatto geloso.
Così vuol la mia sorte.
Mille serpi hò nel petto
Per leggiadro Garzon, mà forse abietto.
Geloso tormento

Mi vá rodendo il cor.
Non dite, che vile
Quest'anima sia,
Ch'il morir di gelosia
Frá le morti è la peggior. Geloso,&c.

SCENA IX.

Consaluo, ed Edilia.

Cons. TRà queste amene vie
Fú mia sorte incontrarti,
Nobilissima Edilia;
Edi. Taci i titoli illustri,
Ne rammentar à mè la stirpe mia.
Da pena à un cor ben nato
Splendor di sangue, e auversità di Fato.
Sotto fè d'Imenei
Tradita son da Cavalier infido.
Solo tu puoi, tu dei
Consalvo giusto, e saggio
Sanar l'onor, e vendicar l'oltraggio.
Cons. Rasserena le ciglia,
Se fosse ancor mio Figlio, i ti prometto
Dar pena à l'empio, e l'onestade al letto.
Edi. M'assicuri la fede?
Cons. M'offende il tuo timor, s'ancor mi chiede
Edi. Già, Signor, lo dicesti,
D'Osmano e'l tradimento.
Cons. Infelice che sento!
Edi. La fede, che mi desti,
La mia stirpe, il tuo grado io ti rammento.

Conſ. Ptonto promiſi, oſſeruerò coſtante.
Cadano a terra infrante
Le ſperanze del Regno in su'l fiorire.
Tanto al leggiero Amante
Coſterà la mia fede, e'l ſuo fallire.
Edi. Mi rauvivi lo ſpirto.
Conſ. Chi per deſio d'vn Regno
Non ſerba fedeltà
Si rende ſchiavo indegno
De la più rea viltà. Chi, &c.
Ddi. Darti pace mio core.
Giuſta ragion richiede,
Che ſe fede mi diè, mi ſerbi fede.
Più non vuò tra sì, e nò
Ondeggiar ſempre così.
Il mio cor più ſtar non può
Trà le Sirti nott'e dì. Più, &c.

SCENA X.

Ridotto per il gioco ordinato dalla Regina.

Tabarco con ſervitori di Corte, che preparano il biſogno per il gioco ſudetto.

Tab. QVì la Reina impoſe, (gioco,
Che Dame, e Cavalier vengan al
Preparate voi dunque
Carte, Dadi, e Scacchieri
Con tutto quello infin che fà meſtieri.
Sem-

Sembra il gioco un paſſatempo,
E fà gl'huomini impazzir.
Come noia rende il tempo
Che sì preſto ha da finir?
Sembra, &c.

SCENA XI.

Raimondo, e poſcia Oſmano affatticandoſi Tabarco per apparecchiar le coſe del gioco.

Rai. VVol diſcreta Reina,
Che breve gioco inganni
De l'afflitto mio cor i dubbii affanni.
Cangiar mi può la ſorte
Vn dì le ſue vicende.
Di vincer hò fede
Chi men ſe lo crede,
O poco l'intende.
Cangiar, &c.
Eccо Oſmano. Celarmi
I voglio à gl' occhi ſuoi,
Giunge ſoura penſier. Confuſo parmi.
Si ritira in diſparte.
Oſm. Sì che regnar io voglio,
E abbandonar chi amai.
Sà far gioir un Soglio,
E fan perir due Rai.
Sì che &c.
Scorgo con qual diſegno
M'aſtringe il Genitore

A le nozze d'Edilia.
Egli promove al Regno
Il mio minor Germano;
Mà tesserâ l'ingiuste trame in vano.
Stà pensoso.

SCENA XII.

Edilia, Osmano pensoso, Raimondo in disparte, e Tabarco come sopra.

Edi. VEdrai tiranno Amor,
Se ti saprò schernir,
Nò, non pensar Cupido,
Che per un cor infido
Jo voglia piú languir.
Vedrai &c.
Ecco à punto l'ingrato
Osm. Di più mirar Edilia
Deggio prender á sdegno,
Se conteso per lei mi viene il Regno.

SCENA XIII.

Fernando, e sudetti.

Fer ALmira, la Reina
Giungerà quí tra poco.
Vuole intanto, che diam principio al gioco

Con l'instabile Fortuna
Trà di noi si rida, e scherzi,
Habbiam vera, ch'importuna
Non ci batta, e non ci sferzi.
Con, &c,
Edi S'ubbidisca à l'Impero
De la Reina: Al bel gioco de l'Ombre
Jo t'invito ò Fernando.
(Verso quell'alma ria
Vvò lo sprone agguzzar di gelosia.)
Guardando Osmano.
Fern. L'ubbidirti è mia sorte,
Mà gioco sol da scherzo
Noi faremo, perche ci manca il terzo.
Edilia, e Fern. giocano all'Ombre.
Rai. E tù, che reggi, Osmano
Le bellicose schiere,
Meco à scacchi giocando,
Prova in finta tenzon l'arti guerriere.
Osm. Dall' astuzia, che nutri,
E i danni miei desia,
Difender si saprà la forza mia.
Rai. (Mi risponde adirato, e non l'intendo.)
Gioca à scacchi con Osmano.
Tab. In questo gioco anch'io,
Per sostener le precedenze, e i gradi,
Da me stesso gettar risolvo i dadi.
Gioca da se co' i dadi.
Edi. e Fer. à 2. Gran fortuna è spesso infida,
Se grand'arte non la guida.
Osm. e Rai. à 2. Solo son costanti, e vere
Le vittorie del sapere.
Tab. Non si fidino gl'astuti.
Non v'è sorte, che non muti.

Rai. Tù miri à la Reina,
I fini tuoi comprendo.
Osm. E di pigliarla à tuo dispetto intendo.
Rai. Con tanto sdegno? Io farò matto il Rè.
Osm. Io torrò con la vita il senno à te,
Falso Germano infido.
Rai. Son leale.
Osm. Tù menti. *Rai.* Ed'io ti sfido.
Mettono mano alla spada.

SCENA XIV.

Almira, e suddetti trovandosi Osmano, e Raimondo in atto di battersi.

Alm. PVnirvi io ben dourei; mà non vogl'io
Turbar le gioie nostre, e di consalvo,
Che d'ambo è Genitor vi dono à i merti
Sia la vostra contesa
In mè tosto rimessa.
Osm. Prostro à te questo cor.
Raim. Io l'alma stessa,
Alm. (Con Edilia Fernando?
Ah disleal infido.)
Togliti à questo loco.
(Hò cento furie al sen. Ardo nel foco.)
Eer. Jo per timor m'aggiaccio, *parte.*
Alm. Edilia, Edilia osserva,
Che non ti guidi Amore
A' incontrar una Sorte empia, e proterva.
Edi. (I suoi detti comprendo;
Che m'annodi ad Osmano

Sde-

Sdegnata non assente, e non approva.
S'hò da viver così, morir mi giova.) *parte.*
Osm. Vincerò del Germano i tradimenti. *par.*
Rai. Stravaganti accidenti. *parte.*
Tab. Di gran Nocchier è d'vopo in tanti venti.
Alm. Ah sì, sì che Fernando (*parte.*
Per Edilia si strugge,
E del mio fido amor punto non cura,
O' perverso Destin; ò ria sciagura.
Ingrato,
Spietato
Tosto rendi à me quel core,
Che togliesti dal mio seno.
Più lasciarlo à tè non vuò.
A le furie lo darò,
Che ne facciano veleno.
Ingrato, &c. *parte.*

Otto Mori con ombrelle, e ventagli fanno un ballo, che serve per il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza ornata di Statue con diverse porte.

Edilia.

Edi. COsì spietato
M'è'l Nume aiuto,
Che sol la morte
Piacer mi può;
Non cura vita
L'alma tradita
Da chi adorò Così, &c.
O rigor de le leggi,
Troppo ingiusta sentenza.
Perch' in Soglio Real Almira siede,
Retrattar potrà dunque
I promessi Imenei,

E strin-

E stringer nel suo sen chi mi diè fede?
Deh giustizia à me fate ò sommi Dei.

SCENA II.

Tabarco, e la suddetta.

Tab. TI trovo al fin Edilia.
Consalvo à te m'invia
Edi. Consalvo? *Tab.* Sì. *Edi.* che brama?
Tab. Favellarti desia.
Edi. Ove il lasciasti?
Tab. Là dove à verdi fiori
Rende prodigo il Suolo Arabi odori.
Edi. Non sospirar mio cor, Alma confida,
Chi pianse un dì forz'è, che l'altro rida.
Chi sà, mia speme, chi sà?
Dopo nube di dolore
Più sereno il Ciel d'amore
Per te un dì risplenderà.
Chi sà, &c. *parte.*

Tab. Forz'è, ch'in questa Corte
Di soggetti à Cupido,
Sia copiosa semenza,
S'ogni labro in amor fà la cadenza.

SCENA III.

Fernando, e Tabarco.

Fer. PErche, ò bella, armata sei
Contro me d'un tal rigor?
Con l'arco del labro
M'auventi i tuoi dardi,
Torcendo i bei sguardi,
Mi fulmini il cor. Perche, &c
Tabarco? *Tab.* Mio Signore?
Fer. Cauto osserva, ch'alcuno
Non entri in questo loco.
Tab. Eseguiti saranno i cenni tuoi.
Servo miglior di mè trovar non puoi.
Và vicino ad una porta, che sbocca da varii appartamenti.
Fer. A le cure del Regno.
Siede ad un tavolino con fine di scrivere.
Applicar pur dourei;
Mà l'invaghito core,
Forz' è, che torni al suo gradito errore.
Almira adoro, e pure
Un desir riverente
E come sprone, á cui contrasta il morso,
Che punge il fianco, e non aiuta il corso.
Euterpe amica àdunque
Venga à recarmi in tanto,
Se non rimedio al duol, dolcezza al pianto.
Tab. Habbiate pazienza, [*Scrive*
Non tien audienza.

Si trova occupato
In cose di Stato.
Grandezza si stima
Il far aspettare.
Sentir à la prima,
Decoro non pare.
Habbiate pazienza.
Fer. Entri chi vuole.
Tab. Entrate, Se l'ingresso
Non vi concessi pria,
Perdonate, la colpa non è mia! *parte.*

SCENA IV.

Raimondo, alla comparsa del quale Fernando si leva dal tavolino, sopra cui lascia quello há scritto;

Rai. FErnando amico? *Fer.* mio Signor.
Rai. Arrido à la tua sorte, (che brami?
Poiche de merti tuoi
La Reina addornar seppe la Corte.
Fer. Fù mercè di Consalvo.
Rai. Del tuo valor insieme,
In cui tutta ripongo ogni mia speme.
Fer. Son mie glorie i tuoi cenni
Rai. Annodi questo cor. Or dunque ascolta.
Impose à la Reina
L'estinto suo gran Padre,
Che da la stirpe mia scielga lo sposo,
Onde vorrei. che con benigni detti
Su'l Trono m'inalzassi,

Cui fan corona i Popoli ſoggetti.
Fer. Tanto non poſſo Amico.
Rai. Morir mi ſento oh Dio
Per ſi vaga beltà.
Pietade, che il cor mio
Per lei languendo và. Morir, &c.
Ter. (Così dunque tradir dourò me ſteſſo?)
Rai. Soſtien le parti mie contro il Germano,
Ch'à l'onor ſteſſo aſpira. Ella frà poco
Giungerà. Quì naſcoſto,
Sentirò, ſe ſtimi
Le mie preghiere, e come
Con l'alta Donna in mio favor t'eſprimi.
Si ritira ſotto una portiera.
Fer. Si può dar in ſeno un core
Soferente al par del mio?
Queſta volta ſe non muore
Fà portenti il cieco Dio.
Si può, &c.

SCENA V.

Oſmano, Fernando, e Raimondo nel modo ſuddetto.

Oſm. FErnando, à te ricorro.
Fer. E che ricerchi Oſmano
Oſm. Avvampo per Almira,
E la ſperanza mia,
Da te prende alimento.
Fer. (O' che tormento!)
Oſm. Ben ſupplice ti prego

Il mio cocente ardore,
Ad Almira ſpiegar con fido core.
Fer. Straniero or giungo in Corte,
Ne mi deggio inoltrar à ſi gran ſorte.
Oſm. Sarà facil impreſa.
Accreſce un fiato ſol fiamma già acceſa.
Ecco l'amato volto.
Cauto favella; Io quì celato aſcolto.
Si ritira ſotto un'altra Portiera.
Rai. (S'ottener l'hà ſperanza egli delira.)
Fer. Ciò, che ſcriſſi celar voglio ad Almira.
Cerca naſconder quello laſciò ſcritto ſu'l tavolino.

SCENA VI.

Almira, e ſuddetti.

Alm. FErnando, e perche mai
Tenti celar quel foglio?
Toſto recalo á me. Veder lo voglio.
Fer. E queſto un finto ardore
Vanità de l'ingegno, e non del core.
Dandogli quello ſcriſſe.
Alm. „ Per te, ò bella, ogn'or mi ſfaccio,
„ E celando vuò l'ardore.
„ Credi ò cara, ſe ben taccio,
„ Che in gran pena è queſto core.
Leggendo il foglio datogli da Fernando.
(Son tutte fantaſie
De la ſua cara Edilia.)
Può queſto ingiuſto amore

De la ſpeme, che nutrì arder il ſeno.
Fer. Se non vuoi non amerò
Dal ſilenzio ſempre oppreſſo;
Fino al core, & à me ſteſſo
Le mie pene tacerò.
Se, &c.
Alm. T'inganni, dal tuo ſeno
Già non sbandiſco amore,
Cauto ſol ti vorrei,
Che rifletteſti à chi ſervir tù dei.
Fer. Perdona, ſe t'offeſi;
Sò, ch'à meta tropp'alta il volo io ſteſi.
Alm. Anzi un cor generoſo obliga i Fati.
Oſm. (Che favellar è queſto?)
Rai. (Ama forſe Fernando!)
Alm. (Egli ancor non m'intende)
Poiche teco ſon volta
A favellar d'amor, attento aſcolta.
Perche la Regia prole,
Che ſi termina in mè toſto riſorga
Preme Caſtiglia, e vuole,
Ch'ad Imeneo Real la deſtra io porga.
Rai. (Di mie preci ſarà memore al certo]
Oſm. (Porgerá per me voti)
Alm. I due lumi del Regno
Sono Oſmano, e Raimondo.
Degni ti ſembran queſti (oh' Dio
De miei ſponſali? ò pur qualch' altro?
La ſorte à mè s'oppone, e'l Padre mio.)
Fer. E l'un, e l'altro ammiro.
Alm. Mà chi di me più degno
Ti raſſembra Fernando?
Chi nel mio ſeno accolgo?
Oſm., e Rai. à 2. (Che mai riſponderà?)

Fer.

Fer. Dove mi volgo?
Alm. Sù Fernando riſpondi,
Al tuo parer m'appiglio.
Fer. Non hò core, ne ſenno al gran conſiglio.
Alm. Tant'è. Voglio i tuoi ſenſi,
Fer. Poiche mi sforzi, Oſmano.
Alm. (Chi penſa?) e che non ſiegui?
Di valoroſo hà il grido.
Rai. (O disleale.) *Oſm.* [O fido.]
Alm, Che ti par di Raimondo?
Fer. Raimondo?
Alm. Sì.
Fer. Mi pare.. Ahi mi confondo.
Alm. Così la tua Regina
Vai tenendo ſoſpeſa?
Fer. Almira, al certo Oſmano
Há prode il braccio, e auventuroſo il brādo
E in un Raimondo è chiaro
Per l'eccelſe opre ſue dal Norte al Faro.
Alm. Mà qual è il tuo deſire,
A qual di lor m'annodo?
Fer. Ahi no'l sò dire.
Oſm. (Come vario diſcorre?)
Raim. Jo non diſpero.
Alm. {T'intendo.) ò me felice.)
Altro ſoggetto forſe
Ricordarmi diſegni
Di dote più eminente, [Ei di ſe ſteſſo
Vuole al certo accennarmi.]
Fer. O laſso mè!
Alm. Riſpondi,
E ſpiega il tuo deſire.
Chi ſtringer deggio al ſen?
Fer. Ahi no'l sò dire.

SCE-

SCENA VII.

Conſalvo, e ſudetti.

Conſ. A Te vengo Reina
Con Imenei felici
Del nuovo Regno à feſteggiar gl'auſpici.
Se tu l'approvi, Edilia
Sarà ſpoſa di....

Alm. Nó, nó, non voglio nò.
Che s'incateni ancor.
Bellezza così vaga
Annoda, fere, impiaga
Più d'un ſeno, e più d'un cor.
Nò, nò, &c.

Conſ. Deh ſenti, e poi riſolvi.

Alm. Hà gran rivali Edilia.
Credi à mè; meglio fia,
Che più in alto ſollevi
L'amoroſo penſier chi la deſia.
(Per tè parlo, Fernando; anima mia.)

Conſalvo ſtà penſoſo.

Rai. Gran ſoſpetto m'ingombra,
Che ſi diſtrugga Almira per Fernando.
Ne l'acceſo ſuo core
Spegner ſaprò l'ardore.

havendo parlato dal di ſotto della Portiera parte.

Conſ. Tu pur, Fernando, udiſti.
La Reina ad Oſmano ofre ſe ſteſſa.

Mà poſſibil non è,
Perche legato io ſon da altra promeſſa.

Fer. Non sò, non poſſo intendere
Il Regio ſuo penſier.
Sei di prudenza adorno,
Qual raggio quì d'intorno
Riſplende il tuo ſaper.
Non sò, &c.

SCENA VIII.

Conſalvo, e poi Oſmano.

Conſ. NO; deve Oſmano mio
Ad Edilia ſerbar la data fede,
Che fugaci grandezze
Prova ancora chi poſa in Regia Sede.

Oſmano lo aſcolta dalla Portiera.

Oſm. Corona, Scettro, e Soglio
Accendon queſto cor.
In lacci d'Imenei
Legarmi Tu non dei,
Condona ò Genitor.
Corona, &c.

Conſ. Oſmano quì!
Reprimerò ben io
La baldanza del figlio.
Già compreſo l'haurà da queſto ciglio.

SCENA IX.

Edilia, e Consalvo.

Edi. E Ben che disse Almira?
Con. Edilia hà gran rivali,
E vieto, ella mi disse, i suoi Sponsali.
Edi. Non può, benche Reina
Impedir Imenei;
Hai consiglio, hai valor. Consalvo sei.
Cons. Mia fede stabile
Non cangierò,
Cor immutabile
Ceder non può.
Mia, &c.
Edi. Forz' è, ch'aspiri Almira
A le nozze d'Osmano,
E la brama nel sen tenga nascosa,
Onde fiero dispetto
Habbia, ch'egli s'annodi ad altra Sposa.
Questo è'l sublime affetto,
Ch'à l'infido gonfiò l'alma orgoglios a.
Mà troppo è gelosia
Un superbo dolor per l'alma mia.
Mi sforza Amor à piangere,
Quando bramo goder;
Mà frangerò il tuo strale,
Che piaga fà mortale
Spietato Nume arcier.
Mi sforza, &c.

SCENA X.

Raimondo, ed Edilia.

Rai. CO tuoi bei lumi, Edilia,
Si vaghi, e addolorati
D'auversa crudeltà convinci i Fati.
Edi Pur troppo è ver Raimondo.
Rai. Senza cagion disperi.
Tuoi casi a mè ben noti
Sì infelici non son; non son sì fieri,
Credi forse, ch'Almira
Auvampi per Osmano?
Edi. Questo è il duol, che mi strugge.
Rai. Nò, nò; con fiamma indegna
Sol d'Almira nel cor Fernando regna.
Edi. E fia ver ció, che narri?
Rai, Se non mi presti fede
Osserva, e fá, ch'osservi ancora
Osmano, che tu adori,
Se il tuo dolce tiranno
Non hà forza à legar la data fede,
Lo scioglierà l'inganno, che non crede.
Edi. Ogn'arte adoprerò
Per dar al cor ristoro.
Troppo ferir mi sento
Con cento dardi, e cento
Da l'infedel, che adoro.
Ogn', &c.

SCENA XI.

Raimondo ſolo.

Rai. SE la geloſa Edilia
Al diſpettoſo Oſmano
Paleſarà, ch' Almira
Per Fernando ſi ſtrugge,
Ei di ſdegno auvampante
A l'audace rival torrà la vita.
Odiarà la Regina
Chi ſpento aurà l'amato ſuo teſoro.
E ſol io ſtringerò lo Scettro d'oro.
Mi dà ſperanza il core
Di giunger à regnar.
Contento far mi puoi
O' ſorte, ſe lo vuoi.
Dunque non mi laſciar.
Mi dà, &c.

SCENA XII.

Recinto d'artificioſe Fontane in caſa di Fernando con una porta di muraglia corriſpondente à gli Appartamenti d' Almira.

Tabarco con una Cartiera in mano, entro la quale ſono gli ſpacci, che Fernando deve portar alla ſottoſcrizione della Regina.

Tab. LA cartiera de ſpacci io porto in corte.
Giunger vi dee Fernando,
Che precederà lui mi diè comando.
Oh mi cadono i fogli.
Diſperar non mi vuò.
Pazienza, ad un, ad un li coglierò.
Quì ſe bene diſcerno
Scorgo carmi indrizzati
A la bella, che forſe hà ne l'interno.
Ma ſe i verſi non diſmette
Anderà di mal in peggio,
Ch' egli faccia canzonette
Beneficio alcun non veggio.
Queſt'altro è un argomento
D'un Operetta nuova.
Jo mi rido, che mai
D'incontrar à piacer l'arte non trova.

Si discorre, ch'è patetica,
O ch'intreccio buon non hà.
Nulla giova l'Aritmetica,
Come oprar più non si sá.
Ma quì gente sen viene.
Presto coglio le carte.
Non vuò, che legga alcuno
De scritti il contenuto,
Nel mio posto convien esser astuto.

SCENA XIII.

Almira, che viene dalla porta di muraglia con moretta al sembiante.

Alm. MOve i passi a le ruine
Chi per guida ha un cieco Infante
Il Bendato, ch' orme stampa
Spesso inciampa,
Ne fermezza ha un Dio volante,
Move, &c.
Segua che vuole Jo qui nascosta, e sola
A l'amato Fernando
Le già tanto sofferte
Fiamme discopriró. Ma il foglio, ó Stelle,
Del Genitor, ch'impone,
Che sol da figli di Consalvo i scelga
Il compagno al Diadema? Et i natali
Di Fernando non degni
Di stringer per Isposa una Regnante?
Move i passi a le ruine
Chi per guida ha un cieco Infante.

Mà viene Osmano! O Cielo,
Che dirà, se mi vede
In casa di Fernando? Ecco mi celo.

SCENA XIV.

Osmano, ed Almira in disparte, e poi Fernando.

Alm. SVenerò
Chi fà guerra à questo cor;
Sin ch'à piè non mi cadrà,
Fremerà
Gelosia nel suo furor.
Svenerò, &c.
Alm. Con chi favella Osmano?
Osm. Ecco à punto il rivale [*vedendo Fer.*
Di tè cercava. *Fer.* E questi
Onor, ch'il merto d'un tuo servo eccede.
Osm. Superflui complimenti. A mè concedi
Per momenti l'acciar, ch'al fianco appendi.
Fer. Tutto ne tetti miei,
Se lo brami darò. Sì Prence, prendi.
Osm, O ben son pari. *Alm.* [Jo temo.]
Misura la sua Spada con quella di Fernando.
Fer. Seco non hò contese,
Ond' à temer non hò da amico offese.
Osm. Chiusa é l'uscita, e meco
Havendo serrata la porta per cui è entrato.
Tengo la ferrea chiave. Una di quelle
Spade tu sciegli à tua balia. L'invitto

Braccio d'Osman ti sfida a pugnar seco,
Benche perfido io reco
Morte tropp' onorata al tuo delitto.
Alm. (Ahimè che sento!)
Fer. E qual, e qual Osmano
È la cagion de l'ira? Jo non t'offesi.
Osm. Lo scoprirà l'acciaro.
Alm. (Palpitant' é quest' alma.)
Fer. Narra mie colpe almeno.
Alm. Per salvar il mio ben le spade involo.
Almira rapisce la Spada, e si disperde.
Osm. Non più prendi l'acciaro; ch'io ti sveno,
Ma che veggio!
Fer. Che miro!
Osm. Tu da femine impure,
Che ne l'albergo ascondi
La tua salvezza attendi
Fer. Jo non conosco
L'involatrice Dama, e vil timore
Non conosce il mio core.
Osm. Farò le mie vendette
Ad altro tempo ingrato,
Se pria l'alte Saette
Non t'auventa dal Ciel Giove adirato,
Farò, &c.
Fer. Fuor de gl'alberghi miei
Rendendo a la ragion soggetta l'ira
Farò mentir chi per furor delira.
E ben semplice, se crede,
Che paventi questo cor.
Proverá, se questa destra
In battaglia anch' è maestra
Per coraggio, e per valor.
E ben, &c.

SCENA XV.

Camera della Regina.

Almira, che tiene nelle mani le Spade antidette; che involò nella Scena antecedente.

Alm. QVesti gl'acciari son, ch'ora involai
Per salvar il mio ben. Sorte felice
Opportuna mi scorse,
Perch'oggi a la mia vita
Jo la vita conservi. O brando egregio;
O fortunato brando,
Che dà zonna pendente
Di lucido zaffiro
A quel fianco t'appoggi,
Ch'io di stringer un giorno in van sospiro.
L'altro depongo, e questo
Depone la Spada di Osmano sopra un Tavolino.
A Fernando, che m'arde, e m'inamarti,
Sanerá la piaga un dì
Chi l'aprì
Dolcemente in questo petto.
Ogni angoscia fuggirà,
Il tormento cederá
A le smanie del diletto.
Sanera, &c.

SCENA XVI.

Edilia, e poi Osmano.

Edi. ALmira quì non scorgo,
Che d'inchinar desio.
Deserta é questa stanza.
Mà che rimiro! ò Dio,
E non è questo il brando
Del'infedel, che adoro! Ahi con Almira
Passa l'ore in piaceri,
E lo seguono in darno i miei pensieri.
Osm. De la Reina invece
Quí Edilia!
Edi. Ecco l'infido.
Osm. Et in pugno hà il mio ferro!
Edi (Si confonde, & attento
Ne la mia destra osserva
Il testimon de le sue colpe.)
Osm. [Al certo
Ella fù l'impudica,
Che chiusa ne le Stanze di Fernando
Rapì nascosa l'uno, e l'altro brando.)
Edi. Osmano, da quì inanti
~~Opra più cauto~~, e ne le stanze altrui
Non ti scordar la Spada.
Osm. Anzi più cauta
Nascondi tu ciò, che rapisti.
Edi. Un ferro
Sciolto dal fianco, e abbādonato io stringo,
Osm. Ripigliar tosto si dovea.

Edi. M'

Edi. M'accorgo,
Ch'à ripigliarlo tu venisti.
Osm. A punto
Che d'altri, che d'Edilia
Simil furto non era.
Edi. Accusan di viltà la man guerriera
L'armi neglette.
Osm. E d'inonesto ardore
Accusan chi le afferra.
Edi. Che parli? Eh là?
Osm. Palesa il tuo delitto
Il loco, ove togliesti
L'acuto acciaro.
Edi. Anzi ch'il loco stesso
Il tuo delitto à gl'occhi miei discopre.
Osm. L'albergo di Fernando.
Edi. Scelerato, che sogni!
La stanza dir volesti
De la Reina.
Osm. Eh siegui pur.
Edi. Addopra
Le solite arti.
Osm. La ringhiera, dove
Per la tenzon... Basta
Edi. Nò, nò d'ostro coperta
La tavola, Bugiardo.
Osm. Ingannatrice,
Edi Torna, torna ad Almira,
Mà non scordarti il brando.
Osm. Torna, torna à Fernando,
Mà cela le rapine.
Edi. Di Fernando che parli?
Osm. Che favelli d'Almira?
Edi. Muoro per gelosia.

Osm. Svengo ne l'ira.
Osm. Và pur ingrata và.
Edi. Và pur infido và
Armato d'empietà
à 2 Ti voglio sempre odiar.
Osm. Ad isbranarti il seno.
Edi. A divorarti l'alma
à 2 Mill'Aspi vuò implorar.
Và pur, &c.

Otto Spagnoli fanno un Ballo, che serve per il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Passeggio.

Fernando.

Fer. LAscia quest' alma in pace
O faretrato Arcier;
Estingui la tua face,
E fammi un dì goder.
Lascia &c.
Perche non togli ancora
Da questo afflitto cor il Regio ardore?
Una fiamma, ch' è degna
D' alimenti prezioſi
Entro un misero sen vuoi tu, che posi?
Oscuro di natali
Ah sperar non pos'io gl' alti sponsali.

Senza ſperanza, Amor,
Perche mi fai languir?
Le tue ſaette prendi,
Qualch'altro ſeno accendi,
E laſciami gioir.
Senza, &c.

SCENA II.

Conſalvo, che s'incontra in Fernando.

Conſ. LA Spada à mè conſegna.
Fer. La Spada?
Conſ. Sì.
Fer. Queſta, che cinta pende
Da l'onorato fianco?
Conſ. M'intendeſti.
Fer. Ubbidiſco;
Mà qual error comiſi?
Conſ Ben toſto lo ſaprai.
Voi frà tanto guidate
A la prigion Fernando.
Fer. Intendo, ſono eventi
Di ſorte mia tiranna.
Sperar mi fè contenti.
E al carcer mi condanna.
Intendo, &c.
Và condotto priggione.
Conſ. Ora Oſmano à mè diſſe,
Che Fernando naſcoſta
Tenne Edilia ne ſuoi vicini alberghi,
E che

E che impura colei,
Ricoperta il ſembiante,
Lo ſottraſſe al periglio
Involando gl'acciari,
Che, per ſeco pugnar depoſe il figlio
Mà giunge la Reina.

SCENA III.

Almira, e Conſalvo.

Conſ. ALmira (do
Trà duri ceppi è prigionier Fernā-
Alm. Fernando prigionier! Chi tanto ardio?
[Fernando prigionier, l'Idolo mio?]
Conſ. Seppi, ch'egli d'Edilia
Reſo laſcivo amante.
Alm. [O Dei che ſento!]
Conſ Là ſegue, l'accarezza
Impuro adorator di ſua bellezza.
Alm. (Ah che m'oppoſi al vero.)
A mè dinante io voglio
Sia condotto l'indegno.
Conſ, Seco verrò pur io,
E prove haurò non poche
Per moſtrar le ſue colpe, onde vedrai,
Che giuſtamente impoſi
De l'impuro garzon la prigionia.
Alm. Vanne. [Mi rode il cor la geloſia.]

SCENA IV.

Almira.

Alm. COsí Fernando sei
Con chi t'adora ingrato!
Il tronco ben m' espose
Da le tue brame inciso
Ch' ami Edilia; Mà il core
Dal seno ti trarró,
E lacerando in lui
Quell'imagine impressa,
Che move i tuoi sospiri
Farò, ch'il tuo pensier ver mè s'aggiri.
Vedrai, s'à tuo dispetto
Cangiar ben tosto affetto,
Crudele, io ti farò;
Se da le braccia ancora
Di lei, che t'innamora
Disgiunger ti saprò.
Vedrai &c.

SCENA V.

Tabarco, che s'incontra in Almira.

Tab. REina, questa carta
Fernando prigionier per mè t'invia
Alm. Note forse saranno
Per coprir le sue colpe
Mà un gioiellato cor anche racchiude?
Havendo aperta una Lettera mandatagli da Fernando, vi trova incluso un Cor di Rubin.
Tab. Mesto trà lacci suoi
Di risposta ti prega,
Jo l'attendo, s'à mè recar la vuoi.
Leggendo la Lettera.
Alm. „ Fernando trà ritorte
„ Stretto giace, ne sà per qual cagione.
„ Ciò, che scritto si legge
„ A l'intorno del cor, che quì t'invia,
„ Cagion di sua sventura,
„ Se mai fosse saper umil desia.
L'adamantino cor che scritto mostra?
JO SON D'ALMIRA!
Leggendo ciò, che è scritto all' intorno del Core antidetto.
O Fernando è mendace
O consalvo delira
Tabarco? (*Tab.* Mia Signora.
Alm. A Fernando esporrai,

Ch'introdotto al mio aſpetto
Ei ſarà pria, ch'il Sol celi i ſuoi rai.

Tab. Bene, bene, T' inteſi.

Alm. Care note, note amate,
Voi beate,
Lampeggiando queſto cor.
Guardando il core ſudetto.
Tanto lucide voi ſiete,
Che togliete
A me l'ombre del dolor.
Care, &c.

Tab. Anche à Grandi temprar
San le gemme i rigori.
Per un cor di rubino
Cieca Almira ſi rende,
Sì che toſto cangiate
Fernando ſcorgerà le ſue vicende.
Non trova il prigionier mezzo più forte
Quanto l'oro per farſi aprir le porte.
Con l'empia fortuna
Lagnando mi vuò,
Moneta di ſtento,
Non d'oro, e d'argento
Ch'à mè ſol donò.
Con l'empia, &c.

SCENA VI.

Cortile con veduta di Stanze terrene.

Edilia, che tiene impugnata la Spada di Oſmano.

Edi. CCoraggio, sù mio core,
Più non penar coſì,
Se ti diſprezza, e fugge
Quel bello, che ti ſtrugge,
Meglio è finirla un dì.
Coraggio, &c.
Sì, sì tempo è, che qualche
Opra degna di mè, de l'amor mio [rio.
Laſci ſcritta à un infido, a un empio, a un
Queſto brando d'Oſmano,
Che ne la deſtra impugno
Mi paſſi pur il ſeno,
Onde, l'alma ſparrita,
Pianga forſe colei, ch'abborre in vita.
Ferro amato omai mi ſvena,
Se torni à quel fianco
Racconta à quel core,
Ch'Edilia ſen muore,
E da fine à la ſua pena.
Ferro, &c.

Eſſendo in atto di uccideſi vi ſopraggiunge Oſmano,

SCENA VII.

Osmano, ed Edilia in atto di uccidersi.

Osm. FErma Edilia, che fai?
Edi. Vuò morir ò spietato.
Osm. Qual perverso furore,
Folle, t'agita il core?
Edi. Un disperato amore.
Osm. A mè rendi la spada.
Edi. Fuor da questo mio seno
Lo prenderai. M'uccido.
Toglie à forza la Spada di mano ad Edilia.
Osm. Eh lascia, e ti rauvedi.
Edi. O sempre
Contro di mè crudel à l'or ancora
Ch'usar tenti pietà.
Osm. Vorrà dunque morir chi puote ogn'ora
Penetrar ne le Stanze
Di Fernando el suo vago, el suo diletto?
Non è meglio morir dentro al suo petto?
Edi. Osmano, se mai fui
Ne tetti di Fernando
Mi sobbissi la Terra,
Mi saettino gl'Astri.
Osm. Come mentir lo puoi? Questa mia spada
Dimmi, dove trovasti?
Edi. Ne la stanza d'Almira.
Osm. D'Almira?
Edi. Sì, e à pena la trovai, che tu giungesti.

Osm.

Osm. Narri il vero?
Edi. Se non è vero Osmano
Mille fulmini il Ciel contro mè auventi.
Osm. (O indegna
Del nome di Reina, ò iniqua Almira.)
Edi. Osmano, amato Osmano
Deh rendi a mè l'acciar, ch'ora vogl'io
In prova di mia fede
Sù gl'occhi tuoi svenarmi,
Se mi neghi gl'amplessi,
Non mi negar almen le piaghe, e l'armi.
Osm. Edilia, ora conosco,
Quanto Almira è lasciva,
Tanto onesta tu sei,
Le promesse addempir vuò dunque à Dei.
Edi. Deponesti lo sdegno?
Osm. Questa destra di sposo à te consegno.
Edi. O Stelle! Sogno, ò son desta?

SCENA VIII.

Raimondo, Osmano ed Edilia uniti per mano.

Rai. IN sì liete vicende,
Poiche sorte felice à voi mi trasse,
Al Ciel i voti miei
Unirò, perche sempre
Si degni fecondar vostri Imenei.
Osm. A te, Germano, io lascio il Regal Soglio,
Che se ben per Edilia
L'antico ardor s'estinse,

Dal ſuo cenere ſpento
Più cocente riſorge in un momento.
Rai. Ti ſecondino i Fati.
Edi. Quanto vi deggio ò Numi.
Oſm. E giuſto, è giuſto ò cara,
Che meco viva chi per mè volea
Riſoluta morire.
Rai. Gran finezza d'amore.
Edi. Fugga, fugga dal ſen l'aſpro martire.
Oſm., e Rai. (à 2) Mia gioia, mia luce
M'annoda, m'abbraccia;
Già ſento, ch'Amore
La deſtra, & il core
Scherzando m'allaccia,
Mia, &c.
Rai. Fortunato Raimondo
A le nozze d'Almira
Deſtinato, e à l'Impero,
Lo Scettro di già ſtringo,
E del Serto Regal le tempia io cingo.
M'hà condotto Amore in Porto;
Più non temo di tempeſte.
E ſicuro il mio conforto,
Già ſparrir le Stelle infeſte.
M'hà, &c.

SCENA IX.

Saloñe con Trono.

Almira, e poi Conſalvo.

Alm. S'Ami, ò ſprezzi la beltà,
Che m'accenſe ancor non sò;
S'egli è infido, ſcorgerà
Qual vendetta far ſaprò.
S'ami, &c.
Conſ. Reina, e quì Fernando
Dal carcere condotto al Regio aſpetto.
Alm. Venga ſenza dimore.
(Il ſuo carcer ſarà queſto mio petto)
Conſ. Olà, venir laſciate
Fernando à la Reina.
Alm. [Più che mai queſto core
Ad adorarlo inclina.]

SCENA X.

Fernando, e li ſudetti.

Fer. (CHe maeſtà!)
Alm. (Che volto!)
Fer. [Vaccilla il piede.]

Alm. (L'inamorato seno
Avampa à rai del ciglio suo sereno.)
Cons. E ben che imponi Almira?
Alm. La grave di costui colpa m'esponi.
Egli l'accusa intenda,
E la querela sua, se può difenda.
Cons. Ne suoi riposti alberghi occulta, e sola
Introdur fece Edilia
Alm. Che rispondi à l'accusa?
Mostri l'alma confusa?
Ah di già ne la fronte
Il tuo misfatto io leggo.
Ne Tetti di Fernando,
Ne Tetti di Fernando Edilia sola?
A una colpa si ria
Che risponder saprai
(Auvoltoio crudel de l'alma mia.)
Fer. D'Edilia non son' io
Amator ne pudico, ne lascivo.
Alm. Che buggiardo! Non fù ne Tetti tuoi?
Fer. Non già, Reina, almen per quel, ch'io
Cons. Come saper no'l puoi, (sappia.
Se quella à tuo bell'aggio
Si tratteneva, e ancor se la vedesti?
Alm. Intendi? Or che dirai?
Fer. Che ciò vero non è, ne sarà mai.
Cons. A l'ora ch'à sfidarti
Venne Osmano, e che l'uscio
Serrô del tuo Recinto
Ella forse non fù, che in un procinto,
Le due spade non tolse? godo.)
Alm. (Innocent' è l'mio bene. O quanto io
Cons. Indi à la fuga il piè ratta non volse?
Alm. Il vero io scopriró.

Ti

Ti ritira consalvo, e fuori aspetta,
Che ti richiami ancora.
Cons. L'onestà vilipesa
Da te, Donna Real, spera vendetta.

SCENA XI.

Almira, e Fernando.

Alm. NEl tuo Recinto dunque
Fú rinchiusa una Donna?
Fer. Ció negar non pos'io
Alm. Come vi penetró?
Fer. A l'oscuro ne son. Certo no'l sò
Alm. E non fù quella Edilia?
Fer. Non bene quel sembiante,
Raffigu ar potei.
Alm. Narra il vero, d'Edilia amante sei?
Fer. Amor ne men per lei
M'hà dimostrato l'arco
Alm. Ami forse tù quella,
Che fù dentro al Recinto?
Fer E come amar pos'io chi non conosco?
Alm. Sai chi già sconosciuta,
Entro à tuoi proprii alberghi,
De la tenzon ti tolse al rio periglio?
Chi costante per tè ogn'or sospira?
Fer. Chi mai?
Alm. La tua Regina Almira.
Fer. Che sento! Ecco mi prostro

Alle

A le tue Regie piante.
Caſtigami. Son reo; s'egli è delitto
Eſſer d'Edilia amante,
Che ſarà l'adorar Donna Regnante?
Alm. Sorgi, Fernando, e dimmi,
Chi l'artefice fù di queſta gemma?
Fer. Bargoletto frà l'onde
Fui trovato con eſſa,
Ch'haveva al collo appeſa.
Alm (O' contenti.) Suo valore,
Tuoi Genitori addita
D'una ſtirpe ſublime.
Se ciò fia, ſprezzando
Il Paterno decreto,
De la ſorte al diſpetto,
Come ſpoſo ti vuò ſtringer al petto.
Fer. Troppo, troppo m'onori.
Alm. Sì caro è il tuo ſembiante.
Fer. Mi doni grazie tante,
à 2. „ Che ſempre t'amerò.
Alm. Un ciglio più vezzoſo,
Fer. Un labro più grazioſo
à 2. „ Amore non formò.
Si caro, &c.

SCE-

SCENA XII.

Almira, Fernando, e Conſalvo.

Alm. Conſalvo? Eh là?
Conſ. Gran Reina.
Alm. In più gravoſo error cade Fernando;
Mà ſcuſabil ſi rende
Sua vana freneſia.
Or s'egli è ſtolto attendi.
Fer. (E che nutre al penſiero?)
Alm. Per moſtrar, ch'ei non arde
Per Edilia tal gemma ecco preſenta.
Leggi in quella, vedrai,
Ch'egli ardendo per me, non ben conoſce,
Di caſtigo ſevero
Quanto più gravi haver merta l'angoſce.
Fer. (In voi confido, ò Numi.)
Conſ. O' Ciel, ò Ciel, che miro!
Alm. Quai ſtupori?
Conſ. Deh permetti, Reina,
Che mi narri Fernando,
Come ſimil gioiello à lui pervenne.
Alm. Il ſuo deſir appaga.
Fer. Toſcano peſcator bambin trovommi
Del Tiren sù le ſponde
Galeggiante in quell'onde,
Ch'entro culla d'avorio mi giacea,
E tal gemma dal collo mio pendea.
Son quattro luſtri à punto.
Conſ. O' figlio, amato figlio,
Floraldo, e non Fernando, al ſen ti ſtringo.

Alm.

Alm. E' vero? ò mi lusingo?
Egli è tuo figlio?
Cons. Si Reina, non erro, e lo comprendo,
Perche tal gemma io diedi
A l'estinta mia sposa,
Ch'Almira si chiedea,
E di Floraldo al collo,
Che somerso ne l'onde io già supposi
Questa appender à punto ella solea.
Fer. O' Padre sospirato.
Cons. O mio figlio adorato
Alm. O giorno fortunato.

SCENA XIII.

Almira, Consalvo, Fernando, Raimondo, e Tabarco.

Tab. LArgo al Rè, che se ne viene.
Alm. Qual Rè? *Cons.* Delii forse?
Tab. Il gran Rè di Castiglia,
Il fratello d'Osman, dico Raimondo.
Tutti, tutti inchiniamo
Questo Giove secondo
Rai. Almira; il mio Germano
E già sposo d'Edilia,
Onde, giusto al voler, del Rè defunto,
Del Virginal tuo letto, e in un del Regno,
Che compagno ti sia
Più non devi, Signora, prender à sdegno.

SCE-

SCENA XIV.

Tutti.

Tab. ECco à punto gli sposi
Osm. Almira di te sia.
Son d'Edilia consorte.
Tab. Più dubbitar non puoi de la tua sorte.
Edi. Sposa son di chi adorai,
E in eterno adorerò.
Sotto il Cielo de suoi rai
Più contenta esser non sò
Sposa, &c.
Rai. Reina, già intendesti.
Alm. A un figlio di Consalvo
Annodarmi non deggio?
Cons. Tale à punto d'Alfonso, fù l'impero.
Alm. Ecco Floraldo amato
D'Alfonso Rè la figlia
E' tua sposa, e tù sei Monarca di Castiglia.
Fer. Più bramar non pos's'io.
Rai. Come?
Osm. Che fai?
Cons. Miei figli
E' questi à voi Fratello,
Ingoiato dal Mar io lo supposi
Infante in fasce ancor, minor di voi
Lo scoprì questa gemma.
Rai. O' stupor senza pari

Osm.

Osm. Meraviglia improvisa.
Cons. Egli è Floraldo sospirato, e pianto.
Edi. O' felice Fernando.
Rai. T'annodo á questo seno.
Osm. Io pur t'abbraccio ò caro.
Fer. Con eccesso d'amor vi stringo anch'io.
Alm. Addempito oggi dunque
E' il decreto del Padre.
Tab. Donna à fè di cervello,
Ch'il più giovin hà scielto, ed il più bello.
Alm. Farsi amica la Fortuna
Suole ancor al Dio d'Amor.
Basta amar sempre costante.
Di goder lieto, e festante
S'hà desire qualche cor.
Farsi, &c.

Fine dell' Opera.

Mm 68